

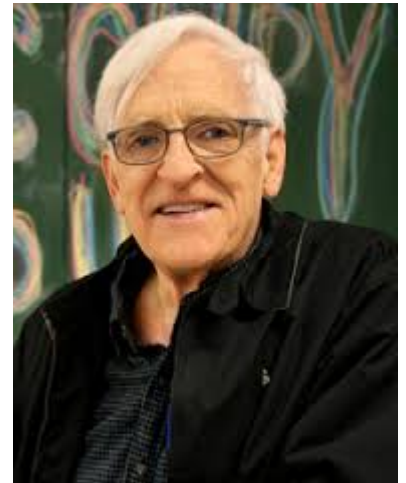
**il mistico ribelle per il
quale solo la spiritualità
salverà il mondo**



**la spiritualità salverà il
mondo**

intervista al teologo Matthew

Fox



Gianluigi Gugliermetto

da: Adista Notizie n° 28 del 30/07/2016

*Il teologo statunitense **Matthew Fox** è molto noto in Italia per il suo libro *In principio era la gioia* (Fazi, 2011), dal cui successo editoriale è scaturita anche un'associazione culturale che si dedica a diffonderne il pensiero (www.spiritualitadelcreato.it). Dopo altri volumi pubblicati sempre presso Fazi, nel corso degli ultimi anni l'Associazione Spiritualità del Creato ha sponsorizzato la pubblicazione di diverse traduzioni delle sue opere che, tralasciando gli aspetti già noti del suo pensiero, presentassero la ricchezza della sua proposta spirituale a partire dalla sua prima opera (*Preghiera: una risposta radicale all'esistenza*, Gabrielli 2014). Dopo *Compassione: spiritualità e giustizia sociale* (Claudiana, 2014) è stata la volta dell'autobiografia, pubblicata l'anno scorso presso Garzanti. A settembre apparirà un nuovo libro, molto breve e sintetico, ma di grande profondità, dal titolo *La spiritualità del Creato: manuale di mistica ribelle* (Gabrielli Editori). Vi anticipiamo l'intervista che Fox ha concesso a **Gianluigi Gugliermetto**, pastore anglicano e fondatore dell'Associazione Spiritualità del Creato, e che costituirà la postfazione del volume.*

*Quando scrisse questo libro, *La spiritualità del Creato*, il*

mondo si trovava forse in una situazione di maggiore speranza. La guerra fredda era terminata, la guerra del Golfo non era ancora iniziata. Anche se lei venne ridotto al silenzio per un anno, e scrisse il libro alla fine di quel periodo, il tono generale del volume è molto ottimistico. È d'accordo? Scriverebbe lo stesso libro oggi? O, meglio: la sintesi della spiritualità del Creato che lei ha proposto in questo libro del 1991 è valida ancora oggi?

È vero, ovviamente, che la storia e la cultura si sono evolute da quando ho scritto questo libro. Per quanto riguarda la Chiesa cattolica, ad esempio, all'epoca alcuni teologi (tra cui Leonardo Boff e io stesso) eravamo posti sotto silenzio per periodi limitati, ma non eravamo ancora stati espulsi come invece accadde alcuni anni dopo. Successivamente, un totale di 106 teologi e teologhe (la lista si trova nel mio libro *La Guerra del papa*, Fazi, 2012) sono stati messi a tacere, espulsi e posti in condizioni tali di stress da provocar loro attacchi cardiaci ed esaurimenti nervosi. Il Vaticano dell'era Giovanni Paolo II e Benedetto XVI era impegnato a screditare la Teologia della Liberazione e le Comunità di Base, in combutta con il presidente Reagan e la CIA (un fatto che documento nel mio libro), ma non era ancora detto che ci sarebbero riusciti e che avrebbero sostituito dei leader cristiani autentici e davvero eroici, come mons. Romero, il vescovo Casaldàliga, il cardinale Arns, con persone estremamente obbedienti e appartenenti alla destra estrema, membri dell'Opus Dei, della Legione di Cristo, e altri ancora. Il marcio dei preti pedofili e la sua copertura da parte della gerarchia, a partire dal card. Law fino al card. Ratzinger, non era ancora visibile al pubblico. Quando il libro venne pubblicato c'era, quindi, più speranza riguardo alla Chiesa cattolica, a causa di una certa ingenuità. Dal punto di vista culturale, il libro venne ben prima dei drammatici eventi dell'11 settembre e la risposta cieca, guidata dal loro cervello rettiliano, data dall'amministrazione Bush-Cheney, con l'invasione dell'Iraq con ragioni false e con il

pandemonio che ne seguì, con il Medio Oriente che continua a bruciare, dalla Siria all'Iraq, alla Libia e in altri luoghi ancora. E la successiva "primavera araba" come sappiamo ha ottenuto risultati ambivalenti. Riguardo la tesi fondamentale del libro, tuttavia, ritengo che stia ancora in piedi. Dopo tutto, io non sono un giornalista. Come teologo spirituale cerco di dare un nome alle correnti profonde della vicenda umana, sia quelle individuali sia quelle comunitarie, correnti che sono presenti in ogni caso, indipendentemente dagli avvenimenti internazionali. Ciò che dico in *La spiritualità del Creato* è ancora vero, secondo me: abbiamo bisogno ora più che mai di un risveglio interculturale che nasca da una passione profonda per la giustizia e la compassione, per un nuovo sistema economico che funzioni per tutti, per il rinnovo delle forme educative e di una filosofia dell'apprendimento che sottolinei la creatività invece dell'obbedienza, che ritenga l'eco-justizia essenziale per la nostra sopravvivenza come specie (ovviamente anche delle altre specie) e che si impegni a raccogliere insieme le tradizioni sapienziali di tutta la Terra (inclusa la scienza di oggi) invece di continuare le guerre di religione e le divisioni ideologiche. Queste io le chiamo le "quattro E": l'educazione, l'ecologia, l'economia e l'ecumenismo. È ovvio che la spiritualità del Creato, che pone il Creato come strada maestra dell'esperienza del divino e del senso del sacro, è al cuore del rinascimento che tutti stiamo cercando. Per questo io continuo a suggerire di passare dalla conoscenza alla sapienza, un passaggio che un vero rinascimento spirituale può effettuare, anzi deve. La scienza ha fatto grandi passi avanti negli ultimi 25 anni, quando questo libro venne pubblicato in lingua inglese, risvegliandoci tutti quanti, attraverso le sue scoperte, all'importanza dell'interconnessione come base della compassione (di cui parlo nel mio libro *Compassione: spiritualità e giustizia sociale*).

Quindi lei non è indotto al pessimismo dalle vicende dei nostri giorni?

Thomas Berry ha sottolineato che spesso è nei periodi più oscuri della storia che emergono le fasi più creative. Questo fu il caso della dinastia Han nella Cina del III secolo, e una cosa simile si è verificata nel Medioevo europeo. L'oscurità non deve indurre al pessimismo, ma può essere un invito ad accendere i focolai della creatività e dell'immaginazione sociale. Il movimento della spiritualità del Creato lo fa da decenni nell'area della pedagogia, con risultati stupendi, come anche nell'area dell'ecologia e dell'ecumenismo. E certamente dobbiamo spingere per una nuova economia che funzioni e abbiamo, tra gli altri, l'economista David Korten il quale è impegnato a tracciare un'economia che funzioni per tutti, inclusi i non-umani. Fu Tommaso d'Aquino ad avvertirci che «la disperazione è il più insidioso dei vizi» (mentre il peggiore dei peccati per lui è l'ingiustizia). Quando siamo disperati, osserva Tommaso, non ci amiamo, e per questo non amiamo gli altri. La disperazione caccia via la compassione dai nostri cuori. La speranza quindi è necessaria per sopravvivere, ma mi piace la definizione che della speranza dà l'eco-filosofo David Orr: «La speranza è un verbo che si tira su le maniche». La nostra speranza e il nostro ottimismo sono proporzionali alla fatica che decidiamo di metterci.

Quanto è importante per lei che la spiritualità rimanga distinta dalla religione? Pensa che la Chiesa cattolica, o altre Chiese, si stiano muovendo verso una stagione di riforme? Pensa che le persone possano essere raggiunte dalla spiritualità del Creato anche se non appartengono a nessuna istituzione religiosa?

Penso che la religione istituzionale così come la conosciamo stia per terminare la sua corsa, in Oriente come in Occidente. Gaia – la Terra – è così seriamente in pericolo e le istituzioni moderne sono così lontane dalle persone, che si può tracciare un parallelo tra periodi analoghi della storia dell'Occidente quando nacquero dei nuovi ordini. Penso alla nascita dei Benedettini nel VI secolo, ai Francescani e ai

Domenicani nel XIII secolo, ai Gesuiti nel XVI secolo. Gli ordini rispondono più rapidamente ai cambiamenti culturali rispetto ai grandi apparati delle religioni istituzionali. In un certo senso, la moltiplicazione dei movimenti in seno al protestantesimo ha rispecchiato la nascita degli ordini nella Chiesa cattolica romana, ma non completamente. La base del protestantesimo è stata la reazione contro gli abusi della Chiesa cattolica, e sebbene la protesta e il no profetico siano una cosa molto positiva, il risultato ottenuto ha messo in secondo piano il sì mistico alla vita e il misticismo stesso. I limiti del protestantesimo, che oltretutto è nato contemporaneamente al mondo moderno, sono ben visibili oggi, come aveva predetto Paul Tillich 75 anni fa parlando di «fine dell'era protestante». Ma oggi noi viviamo anche nell'era della fine del cattolicesimo romano. Il pianeta Terra si trova in circostanze così preoccupanti che non può permettersi di aspettare che le religioni organizzate si diano una mossa. La Terra stessa sta chiamando molti giovani a realizzare nuove forme comunitarie, un nuovo connubio tra contemplazione e azione, tra misticismo e profezia, che ha luogo al di fuori delle mura dei monasteri e spesso al di fuori delle Chiese. Molti giovani stanno rispondendo con generosità e con coraggio a questa chiamata e sono ben pochi quelli che si aspettano che la guida venga assunta dalla Chiesa istituzionale. Inoltre, l'assunzione di tradizioni e di pratiche spirituali che provengono dall'Oriente e dai popoli indigeni è anch'essa un segno dei nostri tempi. Il suo successo non dipende tanto dalla religione istituzionale quanto dalla fame dei cuori e dal desiderio profondo che hanno le anime di gustare il divino per mezzo di pratiche di meditazione che sono non-dualistiche e che uniscono profondamente corpo, anima e spirito. Lo yoga e la meditazione zen sono degli esempi, ma ci sono molte altre pratiche, tra cui l'arte-come-meditazione, la messa cosmica, i mantra cristiani, lo studio dei nostri mistici occidentali, la permacultura e gli orti, e infine le pratiche di derivazione nativo-americana come la capanna sudatoria e la ricerca della visione. La spiritualità del Creato promuove tutte queste

cose, rimanendo attenta a ciò che accade nella cultura. La religione e la spiritualità spesso prendono strade separate, e me ne rammarico. Ma la spiritualità viene per prima. Ovviamente è un bene invitare le persone che frequentano ancora i riti religiosi ad accostarsi all'ambito della spiritualità. Recentemente abbiamo provato a farlo lanciando le Stazioni del Cristo Cosmico, per esempio. Abbiamo intenzione di lanciare presto un nuovo "ordine spirituale" (non, si badi bene, un ordine religioso) che avrà come unico centro la sacralità della Terra. Verrà richiesto ai suoi membri un solo voto che avrà due aspetti: quello mistico, cioè la promessa di amare la Terra, e quello profetico, cioè la promessa di difendere la Terra. Ci aspettiamo che molte persone entrino a farne parte, proveniendo da diverse tradizioni religiose o da nessuna di esse, giovani e anziani, attivisti che vogliono essere anche contemplativi e contemplativi che vogliono essere anche attivisti, persone eterosessuali e persone omosessuali o queer. La mia lettura della storia mi dice che è il momento per una tale scelta e che dobbiamo imparare la lezione del passato, cercando di non cadere nella trappola tesa a san Francesco, la cui visione venne strumentalizzata mentre ancora in vita, e nel giro di una sola generazione il suo ordine era fondamentale per gestire l'Inquisizione. Per questo l'ordine di cui parlo deve essere un ordine spirituale e non religioso.

Lei ha preceduto l'eco-teologia, oggi presente nelle scuole di teologia, ma è diventata una disciplina a sé. Come avvenne originariamente per lei la connessione tra teologia ed ecologia? È chiaro che la sua "spiritualità del Creato" non è limitata alla questione ecologica, e tuttavia è intimamente legata alla Terra. Qual è dunque la relazione tra la Terra e Dio?

È incoraggiante scoprire che le Chiese e la società intera hanno fatto dei grandi passi in avanti da quando questo libro è stato pubblicato per la prima volta, riguardo all'importanza

dell'eco-teologia e delle pratiche ecologiche. Si possono indicare l'accordo di Parigi sul cambiamento climatico, le rivelazioni della scienza su tale cambiamento e sull'estinzione delle specie, l'enciclica di papa Francesco *Laudato si'* (che, tra parentesi, è stata scritta in gran parte da una persona che è stata mio studente in un master di spiritualità del Creato), e il risveglio di interesse nei grandi mistici della spiritualità del Creato di ieri e di oggi. La chiave è la riscoperta della sacralità della Terra e della sua casa più vasta, l'universo. La Terra non ha mai peccato, soltanto gli esseri umani peccano. La Terra è una benedizione originaria che non ha eguali, e tutte le nostre benedizioni derivano da lei. Tutti gli esseri sono un altro Cristo, un Cristo Cosmico. Questa "terza natura" di Cristo, cioè il Cristo Cosmico, è stata ignorata per secoli, ma è presente nei primi scritti della tradizione cristiana: nelle lettere paoline, come ad esempio quella ai Colossesi, e altrove, come nel Vangelo di Tommaso che si potrebbe datare all'epoca di Paolo, prima ancora dei Vangeli sinottici. Dal momento che, come ha detto Thomas Berry, «l'ecologia è l'aspetto funzionale della cosmologia», il Cristo Cosmico è un Cristo ecologico. La luce e la bellezza della Terra ci mostrano la divinità creatrice, ma le sofferenze della madre Terra ci mostrano la crocifissione del Cristo cosmico nella nostra epoca. Uccidere la Terra, la diversità delle sue specie, le acque e i pesci, gli alberi e le foreste, significa crocifiggere di nuovo il santo Cristo. Gli imperi di oggi fanno alla Terra e alle creature quello che fece l'Impero romano a Gesù. Dio e la Terra sono in relazioni intime.

*Nel suo libro *Kabbalah and Ecology: God's Image in the More-Than-Human-World*, il rabbino David Seidenberg ha pubblicato il suo importantissimo studio sull'intera storia del pensiero ebraico ponendosi una sola domanda: «La nozione di immagine-di-Dio dell'ebraismo è applicabile soltanto agli esseri umani, oppure a tutti gli esseri?». La sua risposta è: a tutti gli esseri. Questo è un altro modo di parlare del Cristo Cosmico*

che è la luce di tutti gli esseri, come si legge in Giovanni 1. Un insegnamento parallelo a questo si trova nella nozione di buddhità o natura-di-Buddha, e così via.

Recentemente ho pubblicato, insieme al vescovo anglicano Marc Andrus, un libro che spiega una pratica molto concreta e importante chiamata «stazioni del Cristo Cosmico». In questo libro presentiamo un mini-pellegrinaggio come quello della via Crucis, ma incentrato non sulle ultime 18 ore della vita di Gesù, bensì sui suoi insegnamenti e sui maggiori eventi della sua vita, che i Vangeli situano sempre in un contesto cosmico. Queste stazioni includono anche i detti "io-sono" del Vangelo di Giovanni, che sono anch'essi parole del Cristo Cosmico e che derivano dalla comunità cristiana dopo la morte di Gesù, non dalle labbra del Gesù storico. Sia negli Usa sia in Italia, ci sono degli artisti che hanno creato queste stazioni in creta, e vorrei incoraggiare altri artisti a contribuire a crearle per tutti gli edifici di culto cristiano... del mondo!

Il libro si apre con la «nuova storia della creazione». Cos'è? In che senso si collega alla storia biblica? Il cristianesimo non dovrebbe mantenere la sua storia della creazione?

La scienza ci ha fatto dono di una nuova storia della creazione che unisce molti popoli del pianeta, al di là delle loro culture, etnie o tradizioni religiose. Questa è una buona cosa, perché le tribù umane sono sempre rimaste unite attorno alla loro storia della creazione, e oggi noi esseri umani stiamo diventando una sola tribù, pur nella differenza di filoni di idee e costumi culturali. Io non sto dicendo che dobbiamo gettar via la cornucopia di storie della creazione che abbiamo ricevuto dai nostri antenati, siano esse bibliche o derivanti dalle tradizioni indigene, ecc. Si tratta di un et-et. La storia scientifica risveglia la meraviglia e ci dice come siamo giunti fino qui. Si tratta di cose che è necessario conoscere e che sono più che banalmente edificanti. Sono verità universali, come è la scienza. Ma anche le nostre storie bibliche (e ce ne sono più di una, sia nella Bibbia

ebraica sia in quella cristiana) hanno molto da insegnarci. Comunque, molte delle lezioni che possiamo apprendere non stanno tanto nella lettera dei fatti scientifici, ma nel nostro comportamento quando li veniamo a conoscere.

Lei offre una serie di «regole per vivere nell'universo». Qual è la sua relazione con la disciplina, nel senso che lei di solito sembra più interessato alla liberazione dalle regole che a dettarne di nuove. Inoltre, quant'è difficile obbedire alle regole di cui lei parla?

Quando parlo di “regola” parlo anche di “habitus” oppure di “virtus”, nel senso latino, oppure di valori. Perché questi valori prendano piede c'è bisogno di disciplina interiore e di sostegno collettivo. Ma se la società decide di aderire ad essi, diventa più facile farli vivere. Essi diventano parte della nostra educazione scolastica, delle storie collettive e dell'arte, sia essa musica, cinema, teatro, danza o riti. È compito di una collettività sana rendere più facile l'adesione a queste “regole”. Ci vogliono soprattutto coraggio e generosità, che io vado sempre cercando nelle persone perché ritengo che siano i segni più rilevanti dello spirito nel nostro tempo. Sono lieto di trovarli specialmente nei giovani. Celebrare questi valori e lodarli pubblicamente fa parte della sapienza intergenerazionale che vogliamo promuovere, come anche l'incarnarli nell'educazione, nella religione, ecc.

[Tra le “regole” di cui Fox parla nel libro si trovano la stravaganza, l'espansione, la varietà, il vuoto, la creatività, la giustizia e la bellezza].

Come percepisce lei la specificità della cultura italiana in relazione alla spiritualità del Creato? Quali sono le possibilità che questo movimento si affermi in Italia?

Sono convinto che tanto più gli italiani andranno a fondo nel loro dna spirituale tanto più si troveranno a casa nella spiritualità del Creato, che in fondo ha dato origine a tante delle loro anime più grandi. Penso ovviamente a Francesco

d'Assisi, ma anche a Tommaso d'Aquino e a Dante (il cui professore Brunetto Latini studiò con l'Aquinate)... e a papa Giovanni XXIII, solo per nominarne alcune. Gli italiani però devono scuotersi di dosso le catene di un tomismo vecchio e defunto, per ritrovare il Tommaso vero, che fu un profondo teologo della spiritualità del Creato, un mistico e un intellettuale geniale. Penso di aver provato questa tesi in tanti miei scritti, e specialmente nel mio libro principale su San Tommaso, dal titolo *Sheer Joy: Conversations with Thomas Aquinas on Creation Spirituality*, non ancora tradotto in italiano. Bisogna ricordarsi, inoltre, che senza Tommaso non ci sarebbe stato Meister Eckhart, che aveva soltanto 17 anni quando morì Tommaso, e che sta, per così dire, sulle sue spalle, come una specie di Tommaso più poetico. Né possiamo dimenticarci di Giordano Bruno! Durante il mio tour in Italia dell'anno scorso mi venne incontro un domenicano italiano per dirmi che la mia interpretazione dell'Aquinate era la più solida e sostanziale che avesse mai ascoltato. Mi diceva: «Lei dovrebbe insegnare all'Angelicum questa versione di Tommaso!». Una versione che, devo insistere, non nasce dal tomismo, ma dalla visione della spiritualità del Creato. Nel mio libro *Compassione*, avendo deciso di aggiornarlo per la versione italiana, ho parlato di alcune realtà che mi avete fatto conoscere proprio voi dell'Associazione Spiritualità del Creato, come, ad esempio, il movimento per l'acqua pubblica e la campagna "Dichiariamo illegale la povertà". Questo tipo di "attivismo contemplativo", come io lo definisco, rientra a pieno titolo nella spiritualità del Creato, dal momento che il culmine del percorso spirituale è la via trasformativa, ovvero la creatività posta al servizio della giustizia sociale e delle condivisione profonda. Sono molto contento, in particolare, del percorso che l'associazione che lei ha fondato sta seguendo. Penso, infatti, che la scelta di puntare, oltre che sull'arte-come-meditazione, su "seminari esperienziali", come li avete chiamati, che permettano alla persone di mettere un po' da parte le idee e le cose che già sanno, per imparare ad ascoltare le proprie emozioni, il

proprio corpo, e gli altri... e da lì ripartire, sia davvero la chiave necessaria in questa epoca per un approccio profondo alla spiritualità.

questo strano terrorismo!

terrorismo

qualcosa non torna...

di Diego Fusaro





Diego Fusaro

Stragi su stragi. Senza tregua. Quasi una al giorno, ormai. Chissà perché, poi, questi orrendi attentati si abbattano sempre nei luoghi pubblici facendo strage di povera gente, di persone comuni, lavoratori e disoccupati, ragazzi e studenti.

Mai una volta – avete notato? – che l'ira delirante dei terroristi si abbatte nei luoghi del potere e della finanza. Mai. Mai un signore della finanza colpito, mai uno statista, mai un "pezzo grosso" dell'Occidente. Strano, davvero, che i pazzi alfieri del terrorismo, che in teoria – si dice – avrebbero dichiarato guerra all'Occidente non prendano di mira chi l'Occidente davvero lo governa.

Se non ci dicessero un giorno sì e l'altro pure che il terrorismo islamico ha dichiarato guerra all'Occidente si avrebbe quasi l'impressione che si tratti di una guerra di classe – gestita poi da chi? – contro lavoratori, disoccupati, classi disagiate: una lotta di classe tremenda, ordita per tenere a bada i dominati, per tenerli sotto tensione, proprio ora che, mentre stanno perdendo tutto, iniziano a sollevarsi (è il caso della Francia della "loi travail", uno dei Paesi più colpiti dal terrorismo).

E intanto, a reti unificate, ci fanno credere che il nostro nemico sia l'Islam e non il terrorismo quotidiano permanente

dell'economia di mercato.

Ci fanno credere che il nemico, per il giovane disoccupato cristiano, sia il giovane disoccupato islamico e non il delocalizzatore, il magnate della finanza, il fautore delle "riforme" che uccidono il mondo del lavoro: il conflitto Servo-Signore è, ancora una volta, frammentato alla base. Nell'ennesima guerra tra poveri, della quale a beneficiare sono coloro che poveri non sono.

Il terrorismo, quali ne siano gli agenti, è un'arma nelle mani dei potenti: fa il loro interesse. E lo fa per più ragioni.

Intanto, perché frammenta il conflitto di classe e mette i servi in lotta tra loro (Islamici vs Cristiani, Orientali vs Occidentali): lo "scontro di civiltà" di Huntington va a occultare la "lotta di classe di Marx". Il tutto condito con le tirate à la Fallaci.

In secondo luogo perché attiva il paradigma securitario, modello "Patriot Act" Usa: per garantire sicurezza, si toglie libertà. Et voilà, il gioco è fatto.

In terzo luogo, si crea adesione al partito unico della produzione capitalistica anche in chi avrebbe solo motivi per contestarla: l'Occidente "buono" contro l'Oriente cattivo e terrorista.

In quarto luogo, si prepara il terreno – prepariamoci – per nuove guerre: guerre in nome del terrore, come fu in Afghanistan (2001) e non molto fa con i bombardamenti in Siria. Il terrorismo diventa una "opportunità" – *sit venia verbo* – per guerre di aggressione imperialistiche.

Questo lo scenario. V'è poco da stare allegri. Ma è meglio essere informati, se non altro.

**perché viviamo con tanta
paura e incertezza addosso?**

alle radici dell'insicurezza

intervista a Zygmunt Bauman



*a cura di Davide Casati
in "Corriere della Sera"*

**Quella a cui stiamo assistendo – in modo così
prossimo e sconvolgente, nelle ultime settimane
– è un'epoca segnata «dalla paura e
dall'incertezza. E non bisogna illudersi: i
demoni che ci perseguitano non evaporeranno».
Anche perché – spiega il filosofo e sociologo
polacco Zygmunt Bauman, uno dei grandi pensatori
della sfuggente modernità in cui viviamo – la
loro origine ha a che fare con gli stessi
elementi costitutivi della nostra società e**

delle nostre vite

Professor Bauman, di fronte alla catena di attacchi di questi giorni, l'Europa si trova a fare i conti con un abisso di paura e di insicurezza. Quali risposte possono colmarlo?

«Le radici dell'insicurezza sono molto profonde. Affondano nel nostro modo di vivere, sono segnate dall'indebolimento dei legami interpersonali, dallo sgretolamento delle comunità, dalla sostituzione della solidarietà umana con la competizione senza limiti, dalla tendenza ad affidare nelle mani di singoli la risoluzione di problemi di rilevanza più ampia, sociale. La paura generata da questa situazione di insicurezza, in un mondo soggetto ai capricci di poteri economici deregolamentati e senza controlli politici, aumenta, si diffonde su tutti gli aspetti delle nostre vite. E quella paura cerca un obiettivo su cui concentrarsi. Un obiettivo concreto, visibile e a portata di mano».

Un obiettivo che molti individuano nel flusso di profughi e migranti.

«Molti di loro provengono da una situazione in cui erano fieri della propria posizione nella società, del loro lavoro, della loro educazione. Eppure ora sono rifugiati, hanno perso tutto. Al momento del loro arrivo entrano in contatto con la parte più precaria delle nostre società, che vede in loro la realizzazione dei loro incubi più profondi».

Di fronte a questa sfida, si moltiplicano i richiami da parte di alcune forze politiche alla costruzione di nuovi muri. Si tratta di una risposta sensata?

«Credo che si debba studiare, memorizzare e applicare l'analisi che papa Francesco, nel suo discorso di ringraziamento per il premio Charlemagne, ha dedicato ai pericoli mortali della "comparsa di nuovi muri in Europa". Muri innalzati – in modo paradossale, e in malafede – con

l'intenzione e la speranza di mettersi al riparo dal trambusto di un mondo pieno di rischi, trappole e minacce. Il Pontefice nota, con preoccupazione profonda, che se i padri fondatori dell'Europa, "messaggeri di pace e profeti del futuro", ci hanno ispirato nel "creare ponti, e abbattere muri", la famiglia di nazioni che hanno promosso sembra ultimamente "sempre meno a proprio agio nella casa comune. Il desiderio nuovo, ed esaltante, di creare unità sembra svanire; noi, eredi di quel sogno, siamo tentati di soffermarci solo sui nostri interessi egoistici, e di creare barriere"».

Nei suoi studi, lei ha indicato come valori fondativi delle nostre società la libertà e la sicurezza: dopo un'epoca in cui, per far crescere la prima, abbiamo progressivamente rinunciato alla seconda, ora il pendolo sta invertendo il suo corso. Quali riflessi politici ne derivano?



«Di fronte a noi abbiamo sfide di una complessità che sembra insopportabile. E così aumenta il desiderio di ridurre quella complessità con misure semplici, istantanee. Questo fa crescere il fascino di "uomini forti", che promettono – in modo irresponsabile, ingannevole, roboante – di trovare quelle misure, di risolvere la complessità. "Lasciate fare a me, fidatevi di me", dicono, "e io risolverò le cose". In cambio, chiedono un'obbedienza incondizionata».

Sembra quello che sta proponendo il candidato alla presidenza degli Stati Uniti Donald Trump, le cui posizioni su sicurezza e immigrazione sono state di recente indicate dal presidente ungherese Viktor Orbán come modelli anche per l'Europa...

«Quella a cui stiamo assistendo è una tendenza preoccupante: istanze di tipo sociale, come appunto l'integrazione e l'accoglienza, vengono indicate come problemi da affidare a organi di polizia e sicurezza. Significa che lo stato di salute dello spirito fondativo dell'Unione Europea non è in buona salute, perché la caratteristica decisiva dell'ispirazione alla base dell'Ue era la visione di un'Europa in cui le misure militari e di sicurezza sarebbero divenute – gradualmente, ma costantemente – superflue».

L'Islam è indicato da alcune forze politiche – ad esempio, la tedesca Pegida – come una fede intrinsecamente violenta, incompatibile con i valori occidentali. Che ne pensa?

«Bisogna assolutamente evitare l'errore, pericoloso, di trarre conclusioni di lungo periodo dalle fissazioni di alcuni. Certo: come ha detto il grandissimo sociologo tedesco Ulrich Beck, al fondo della nostra attuale confusione sta il fatto che stiamo già vivendo una situazione "cosmopolita" – che ci vedrà destinati a coabitare in modo permanente con culture, modi di vita e fedi diverse – senza avere compiutamente sviluppato le capacità di capirne le logiche e i requisiti: senza avere, cioè, una "consapevolezza cosmopolita". Ed è vero che colmare la distanza tra la realtà in cui viviamo e la nostre capacità di comprenderla non è un obiettivo che si raggiunge rapidamente. Lo choc è solo all'inizio».

Siamo destinati quindi a vivere in società nelle quali il sentimento dominante sarà quello della paura?

«Si tratta di una prospettiva fosca e sconvolgente, ma attenzione: quello di società dominate dalla paura non è affatto un destino predeterminato, né inevitabile. Le promesse dei demagoghi fanno presa, ma hanno anche, per fortuna, vita breve. Una volta che nuovi muri saranno stati eretti e più forze armate messe in campo negli aeroporti e negli spazi pubblici; una volta che a chi chiede asilo da guerre e distruzioni questa misura sarà rifiutata, e che più migranti

verranno rimpatriati, diventerà evidente come tutto questo sia irrilevante per risolvere le cause reali dell'incertezza. I demoni che ci perseguitano – la paura di perdere il nostro posto nella società, la fragilità dei traguardi che abbiamo raggiunto – non evaporeranno, né scompariranno. A quel punto potremmo risvegliarci, e sviluppare gli anticorpi contro le sirene di arringatori e arruffapopolo che tentano di conquistarsi capitale politico con la paura, portandoci fuori strada. Il timore è che, prima che questi anticorpi vengano sviluppati, saranno in molti a vedere sprecate le proprie vite».

Lei ha sostenuto che le possibilità di ospitalità non sono senza limiti, ma nemmeno la capacità umana di sopportare sofferenza e rifiuto lo è. Dialogo, integrazione ed empatia richiedono però tempi lunghi...

«Le rispondo citando ancora una volta papa Francesco: “sogno un'Europa in cui essere un migrante non sia un crimine, che promuove e protegge i diritti di tutti senza dimenticare i doveri nei confronti di tutti. Che cosa ti è accaduto, Europa, luogo principe di diritti umani, democrazia, libertà, terra madre di uomini e donne che hanno messo a rischio, e perso, la propria vita per la dignità dei propri fratelli?”. Queste domande sono rivolte a tutti noi; a noi che, in quanto esseri umani, siamo plasmati dalla storia che contribuiamo a plasmare, consapevolmente o no. Sta a noi trovare risposte a queste domande, e a esprimerle nei fatti e a parole. Il più grande ostacolo per trovarle, quelle risposte, è la nostra lentezza nel cercarle».